



FONDAZIONE NILDE IOTTI
le donne, la cultura, la società

CONFERENZA NAZIONALE L'ITALIA DELLA CONVIVENZA

Teatro Rossini
Roma Piazza Santa Chiara 14
28 e 29 aprile 2023

Intervento di Miruna Cajvaneau

Bentrovati, grazie alla Fondazione Nilde Iotti, agli organizzatori di questi due giorni intensi e costruttivi.

Sono Miruna Cajvaneau, giornalista, nata in Romania durante il regime di Ceausescu, arrivata in Italia grazie a una borsa di studio Erasmus all'Univ. La Sapienza, laureata qui in Scienze Politiche. Romena di nascita, romana di adozione dal 1999. Nella mia identità si mescola lo spirito di Centocelle, quartiere dove o che vivo dal 2005, l'amore per. Sono tante cose, tutte insieme, ma come cittadinanza mi piace considerarmi europea.

In Italia siamo quasi un milione e centomila cittadini romeni residenti, senza considerare chi ha già preso la cittadinanza italiana. **Il Romeno è quindi la seconda lingua parlata al livello nazionale. Oltre 600.000 lavoratori che contribuiscono con almeno 2% al PIL italiano.**

Sulla carta, siamo cittadini europei mobili, con gli stessi diritti dei cittadini italiani. E' così? Scopriamolo insieme.

Il vero compimento della cittadinanza si raggiunge attraverso l'acquisizione dell'esercizio di voto.

L'elektorato romeno in Italia: un potenziale nascosto. Dal 1° gennaio 2007, data dell'ingresso della Romania nell'UE, i romeni sono diventati anche elettori in Italia, con diritto di voto attivo e passivo.

Ma quanti romeni hanno la possibilità di votare nei comuni dove vivono e lavorano e dove sono a tutti gli effetti dei contribuenti? In teoria, tutti i residenti maggiorenni. In pratica, solo coloro che risultano iscritti sulle liste elettorali aggiunte.

Abbiamo ottenuto dal Ministero dell'Interno i dati più recenti disponibili relativi al 30 giugno 2020. Soltanto 137.456 cittadini romeni (56.477 maschi; 80.979 femmine) risultano

iscritti sulle liste aggiunte per votare alle elezioni amministrative. Ancora più bassi sono i numeri relativi ai cittadini romeni che hanno optato per il voto per i membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia al maggio 2019: 47.505 (14.311 uomini; 33.194 donne).

La spiegazione: in entrambi i casi la partecipazione è condizionata dall'iscrizione sulle liste elettorali presso il Comune di residenza. Per poter votare, infatti, un cittadino comunitario, deve fare domanda di iscrizione 40 giorni prima del voto (per le amministrative) e 90 giorni prima delle elezioni europee. Oltre alla cittadinanza romena ed essere maggiorenne, i requisiti per l'iscrizione sulle liste sono: essere residenti nel Comune dove si vota e godere dei diritti politici. Molto importante è sottolineare che l'obbligo di richiedere l'iscrizione sulle liste aggiunte è un requisito specifico all'Italia e che questa particolare condizione ha un peso significativo nel disincentivare la presenza alle urne.

Qual è stata l'evoluzione della partecipazione? Guardiamo Roma, dove vivono 90.000 romeni, di cui più di 70.000 con diritto di voto (almeno in teoria). A settembre 2012, il numero degli iscritti sulle liste elettorali aggiunte era di soli 618 cittadini romeni (253 uomini e 365 donne). Alle elezioni del 2016, quasi 5.000 erano iscritti per poter votare ed eleggere il Sindaco e il Consiglio Comunale. Nel 2021, il numero è addirittura sceso a 4.321 (2.619 femmine e 1.702 maschi) mentre per le europee erano iscritti 1.775 cittadini di cui 1.306 femmine e 469 maschi.

La situazione è la stessa nelle altre due grandi città: un po' meglio a Torino, con oltre 6.000 iscrizioni, sempre nel 2016. A Milano, secondo i dati ottenuti a gennaio 2021, abbiamo solo 903 cittadini iscritti per le elezioni amministrative e 387 per le elezioni europee, su una popolazione residente di oltre 50.000 unità.

Lo stesso discorso delle iscrizioni alle liste elettorali vale anche per la partecipazione alle europee. Malgrado i dati lacunosi, abbiamo potuto registrare una partecipazione crescente dei residenti romeni. Se, nel 2009, a due anni dall'ingresso della Romania nell'Unione Europea c'erano 28.467 romeni iscritti sulle liste aggiunte al livello nazionale, nel 2014 il loro numero era arrivato a 45.40210 e, nel maggio 2019, a 47.505, come abbiamo mostrato poc'anzi.

I candidati e le preferenze

La partecipazione è una moneta con due facce. Il voto e le candidature. Ogni anno abbiamo decine di candidati romeni presenti sulle liste. Nel 2019, alle elezioni di maggio, abbiamo avuto 130 candidati romeni, dati comunicati dall'Autorità

elettorale permanente di Bucarest - AEP, senza considerare i candidati con doppia cittadinanza, non censiti dall'AEP. Per le più recenti amministrative, del 2021, il numero totale di cittadini romeni che hanno richiesto il nulla osta all'AEP per potersi candidare è stato di 121 (di cui 70 donne e 51 uomini).

Spesso i protagonisti stessi della politica italiana non sono a conoscenza di questo bacino elettorale – o perlomeno del suo potenziale. Così, da 14 anni, questa forza elettorale è “dormiente”, in un cono d'ombra che può risultare addirittura comodo per chi non vuole “rischiare” di dare visibilità e accesso alle urne a una collettività sconosciuta. Non solo sconosciuta, ma, dal punto di vista delle preferenze, poco prevedibile.

Torniamo in Italia, dove gli ostacoli burocratici e la scarsa informazione da anni impediscono la realizzazione di un'effettiva partecipazione al voto per le amministrative da parte dei cittadini comunitari. I comuni agiscono in ordine sparso, in base alle scelte degli amministratori.

Ci sono delle eccezioni: a Roma, per esempio, durante l'amministrazione

Alemanno c'è stata una campagna ampia di informazione per favorire l'iscrizione dei comunitari sulle liste aggiunte. Sono state spedite lettere con i moduli precompilati al domicilio dei residenti comunitari, postate informazioni online e distribuito del materiale informativo attraverso le associazioni. C'è stata persino la possibilità di iscriversi presso sportelli mobili organizzati dal Comune ad hoc in occasione di vari eventi della collettività. Da notare che, qualche anno dopo, invece di procedere a un consolidamento delle buone pratiche per quanto riguarda l'informazione, abbiamo assistito a un egresso. Se prima era possibile iscriversi sulle liste aggiunte presso il municipio di residenza, alle ultime elezioni amministrative il regolamento chiedeva infatti l'iscrizione presso l'Anagrafe centrale.

Tra il 2008 e il 2020 sono stati cumulativamente oltre 90mila i cittadini romeni che hanno ottenuto la cittadinanza italiana. A livello di Unione Europea, nello stesso periodo, sono complessivamente più di 300mila i romeni divenuti cittadini anche di un altro degli Stati Membri, tra cui in un terzo dei casi si tratta proprio dell'Italia.

Tra il 2000 e il 2011 sono nati in Italia complessivamente 89.093 bambini con madre romena e padre romeno o straniero¹⁵ e nel periodo successivo, tra il 2012 e il 2019, altri 114.609 per un totale complessivo di 203.702 “secondo generazioni”.

Una diaspora ancora legata e collegata emotivamente al paese d'origine, anche se il ritorno è sempre rimandato, anche se i figli ormai vivono qui, anche se ci si compra casa qui. I romeni d'Italia sono più interessati alla politica del nostro paese piuttosto che alla politica italiana. Una prova sono tante elezioni organizzate in Italia

(presidenziali, europee) con elettori in fila che hanno aspettato anche 8 ore per votare!

In termini di partecipazione alle elezioni amministrative italiane, la probabilità di voto è più alta per chi è arrivato nella Penisola più di 10 anni fa. Si tratta, pertanto, di un'integrazione transnazionale

che dipende principalmente dalla rete immediata. Sono il partner e le reti degli amici a determinare una maggiore integrazione politica. I restanti fattori hanno una minore influenza e in termini di probabilità comportano per lo più opportunità o vincoli per votare o non farlo.

Tutto questo restituisce l'immagine di un insieme di immigrati che conosce più la politica italiana che quella romena, ma che partecipa prevalentemente al voto in Romania, sebbene in larga misura mantenga una bilanciata integrazione politica in entrambe società. È possibile che, di fatto, il voto per le elezioni in Romania rivesta una natura identitaria, cioè rappresenti una reazione per riaffermare l'appartenenza al Paese d'origine.

Integrati? Sì, ma non del tutto. È emersa un'idea condivisa sul fatto che il livello di inclusione culturale, linguistico ed economico raggiunto sia buono. Manca come vedremo, quella politica.